

LXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	1365
Congedi	1365
Disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Elettricità (En.Sa.E.)». (13) (Continuazione della discussione):	
PRESIDENTE	1365-1372
CARDIA	1366-1376
DE MAGISTRIS	1368-1370-1371-1376
SOTGIU GIROLAMO	1369-1370-1375
CORRIAS, Presidente della Giunta	1370-1377
BAGEDDA	1371
COCCO ORTU	1372
SANNA	1373-1374
MILIA DINO	1374

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole De-dola ha chiesto congedo per sette giorni. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire al-

le sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, ottava assenza.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Elettricità (En.Sa.E.)». (13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Elettricità (En.Sa.E.)».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, la discussione di questo disegno di legge venne temporaneamente interrotta per ottenere il parere della prima Commissione sulla comunicazione del Governo in data 23 marzo 1962.

Comunico, al riguardo, che il Presidente della prima Commissione mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

«In risposta alla Sua del 26 marzo 1962, mi pregio comunicare che la prima Commissione, nella sua riunione del 27 marzo, ha esaminato il problema sollevato con la comunicazione del Rappresentante del Governo del 23 marzo 1962 in relazione al D.L. numero 13, decidendo che, pure essendo applicabile la procedura di cui all'art. 93 del Trattato di Roma all'attività legislativa della Regione, non è prevista nello Statuto speciale per la Sardegna alcuna possibilità di dare rilevanza giuridica ai pareri di cui al Trattato. Di conseguenza i pareri della C.E.E., qualora siano in contrasto con

la portata delle norme regionali, possono essere portati a conoscenza del Consiglio con rilevanza formale soltanto attraverso l'eventuale rinvio delle leggi a nuovo esame da parte del Governo».

E' intervenuto alla successiva riunione della Commissione del 18 aprile l'Assessore all'industria per comunicare il pensiero della Giunta in proposito, ed avendo egli fatte presenti le difficoltà che potevano sorgere per la maggiore ampiezza dei termini relativi alla procedura di cui all'articolo 93 del Trattato di Roma rispetto al termine stabilito per l'eventuale rinvio a nuovo esame delle leggi regionali, la Commissione ha del pari riconfermato nella sostanza il parere precedentemente affacciato. Parere che può così esprimersi:

«La Commissione ha sentito il rappresentante della Giunta ed ha esaminato il rilievo fatto sul contrasto tra il termine concesso al Governo dall'articolo 33 dello Statuto per il rinvio delle leggi regionali, ed i termini più ampi concessi dall'articolo 93 ai competenti organi della C.E.E. per esprimere i pareri richiestigli. La Commissione, considerando che lo Statuto, mentre impone il rispetto degli obblighi internazionali non prevede lo strumento giuridico perchè il Consiglio, con effetti giuridicamente determinanti, possa essere informato dei pareri dei competenti organi della C.E.E. se non attraverso quelli forniti dal Governo della Repubblica secondo la procedura prevista dall'art. 33 dello Statuto, nel presente stato di diritto ritiene che la procedura di cui all'articolo 33 sia l'unica per cui l'Assemblea possa venire a conoscenza dei pareri promananti da organi estranei al Consiglio stesso. La Commissione quindi, all'unanimità, ha approvato la proposta di invitare il Consiglio a proseguire l'esame del D.L. numero 13».

Ricordo che, a chiusura della discussione generale sul disegno di legge numero 13, sono stati presentati tre ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

CARDIA (P.C.I.). L'ordine del giorno presentato da me e dai colleghi Atzeni e Cam-

bosu è stato già largamente illustrato nel corso della discussione generale del disegno di legge. Noi siamo stati indotti a presentarlo sulla base della considerazione secondo la quale ci sembra utile, anzi necessario, che il Consiglio regionale, e attraverso il Consiglio regionale la Regione Sarda, prenda una chiara posizione a favore della nazionalizzazione del settore elettrico. Ci sembra che ciò sia opportuno perchè, se è vero che la nazionalizzazione del settore elettrico rientra nell'interesse generale del Paese ed appare oggi in modo sufficientemente chiaro come una delle condizioni, uno degli strumenti di attuazione di una politica programmata dello sviluppo economico in Italia, è pur vero che noi in Sardegna abbiamo sempre, durante tutta la vita dello Istituto autonomistico, sentito come la liquidazione del monopolio elettrico privato sia effettivamente una delle vitali necessità perchè si possano affrontare in Sardegna i temi della pianificazione economica e democratica, dello sviluppo economico e della rinascita.

Dal giorno in cui questo ordine del giorno è stato presentato ad oggi, la questione della nazionalizzazione ha fatto dei passi avanti. Sembra che il Governo centrale voglia tener fede agli impegni programmatici assunti ed entro la scadenza del 10 giugno adottare i provvedimenti per la nazionalizzazione, sì da non deludere le attese che dagli stessi impegni programmatici sono state suscitate nel Paese. Tuttavia, noi riteniamo che, anche in questa situazione, sia utile che il Consiglio regionale si pronunci in modo chiaro sul problema della nazionalizzazione. Verrà questa presa di posizione del Consiglio a contrastare con una certa efficacia le manovre che da più parti i gruppi elettrici privati in Italia vanno tentando per sostenere che in realtà il provvedimento di nazionalizzazione non troverebbe nel Paese una effettiva base di consensi. Questa manovra si è dispiegata in queste settimane scorse, ed una presa di posizione del Consiglio, a nome del popolo sardo, dalla quale risulti che la nazionalizzazione dell'industria elettrica è strumento indispensabile di sviluppo economico e politico democratico della no-

IV LEGISLATURA

LXX SEDUTA

24 MAGGIO 1962

stra Isola, mi sembra possa nel modo giusto sostenere l'impegno programmatico governativo e far avanzare la questione della nazionalizzazione verso il suo esito naturale.

Su questa questione anche i colleghi De Magistris, Puligheddu e Angius, che hanno presentato un ordine del giorno sulla materia, mi sembrano concordare. Forse l'ordine del giorno dei colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione lascia adito a qualche equivoco per il modo in cui è formulato, laddove, specialmente nelle premesse, si sottolinea l'opportunità di un maggiore e più operante intervento pubblico nel settore della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica. Ora, i colleghi sanno che un più operante intervento pubblico nel settore dell'energia elettrica non è, a questa fase del dibattito e della azione, misconosciuto come utile e necessario neppure dai gruppi elettrici; tanto è vero che, da parte di questi gruppi, si è avanzata l'idea che alla nazionalizzazione si sostituisca un diverso e più operante intervento pubblico ai fini del coordinamento del settore e del controllo più efficace in materia di tariffe. Ho l'impressione, quindi, che una dizione siffatta possa ingenerare degli equivoci o almeno lasciare una certa ambiguità, per quanto poi nel seguito dell'ordine del giorno si affermi in termini più chiari l'esigenza di una pubblica gestione del settore.

C'è un altro punto, in questo ordine del giorno, che va sottolineato: quello che riguarda i compiti futuri dell'Ente Sardo di Elettricità in regime di gestione nazionalizzata nel settore. Anche su questo problema mi sembra che le nostre opinioni concordino con quelle dei proponenti del secondo ordine del giorno. In definitiva, si tratta, mi sembra, di difendere le funzioni dell'ente elettrico regionale nel quadro della nuova struttura del settore quale verrà a configurarsi dopo i provvedimenti di nazionalizzazione.

Negli ambienti della maggioranza di centro sinistra del Governo mi sembra prevalga il concetto di dar vita ad una struttura che allo stesso tempo sia unificata ed anche decentrata. Mi sembra, cioè, che in armonia con la vi-

sione di uno Stato italiano allo stesso tempo unitario e articolato nelle Regioni e con una concezione delle Regioni come centri del coordinamento dello sviluppo economico democratico, sia il concetto di una struttura nazionale del settore elettrico in qualche modo decentrata e articolata attraverso enti regionali o consorzi delle aziende municipalizzate o le aziende municipalizzate che in varie parti del Paese oggi hanno compiti di gestione, di distribuzione dell'energia elettrica. L'associazione delle società elettriche municipalizzate, a questo proposito, ha recentemente e all'unanimità affermato il principio che nell'ambito della struttura unificata dell'azienda nazionale dell'energia elettrica si lascino compiti di gestione e di distribuzione da determinarsi alle aziende municipalizzate e che le aziende municipalizzate siano a loro volta sviluppate e coordinate nell'ambito delle strutture regionali. Io credo che, particolarmente in Sardegna — a prescindere da quelle che saranno le soluzioni che si adotteranno per il resto del Paese — tenuto conto che esiste un ente elettrico regionale costituito in base a nostre prerogative, a nostri diritti, a nostre facoltà; tenuto conto che ancora oggi, e non sappiamo per quanti anni avvenire, il circuito elettrico sardo è autonomo, non ancora collegato col circuito nazionale; che in Sardegna si deve attuare il Piano di rinascita e che l'ente elettrico regionale è inevitabilmente uno dei cardini nell'attuazione di questo Piano; giustamente dobbiamo sostenere che debba essere mantenuto in vita l'ente elettrico regionale e che a questo debbano essere affidati compiti di gestione nell'ambito della struttura nazionale del settore.

Poichè anche su questo punto, ripeto, sussiste l'accordo con i presentatori dell'altro ordine del giorno, vorrei domandare all'onorevole Presidente del Consiglio se non ritenga opportuno consentire ai Gruppi di tentare di giungere ad un documento concordato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il collega Cardia ha fatto or ora un accenno all'ordine del giorno numero 2, affermando che esisterebbe in esso una certa quale ambiguità per quanto concerne il problema politico generale della nazionalizzazione delle imprese elettriche in Italia. Questo giudizio non è accettabile. L'ordine del giorno presentato dai colleghi Puligheddu ed Angius e da me parte, infatti, dal convincimento fermo che la nazionalizzazione sia provvedimento da attuare nei termini per i quali il Governo si è impegnato.

La constatazione della esistenza in Sardegna di un ente pubblico idoneo ad una gestione unificata dell'attività elettrica ha portato i firmatari dell'ordine del giorno a scendere sul terreno concreto delle cose. Data per scontata la nazionalizzazione, si è passati ad identificare obiettivi e strumenti per realizzarla in Sardegna, anche perchè i firmatari dell'ordine del giorno sono convinti che l'onere, il costo della pubblicizzazione debba essere a carico dello Stato, chè sarebbe assai difficile far gravare quell'onere sulla Regione. Però, poichè in materia di energia elettrica lo Statuto speciale assegna alla Regione larghi poteri, e poichè la Regione ha provveduto effettivamente, sin dal 1951, a creare lo strumento idoneo per la gestione delle imprese elettriche, e poichè a questo strumento sono stati attribuiti certi privilegi, si è senz'altro scesi sul terreno delle cose concrete chiedendo che, una volta fatta la nazionalizzazione, in Sardegna le linee di distribuzione passino attraverso l'Ente Sardo di Elettricità.

Ieri il collega Ghirra, nel corso della discussione della mozione sulle tranvie, diceva che la municipalizzazione non è da considerarsi un feticcio. Altrettanto può dirsi della nazionalizzazione. Contano i risultati che si conseguono, e la nazionalizzazione è, appunto, uno strumento per conseguire certi risultati. E il risultato fondamentale dev'essere quello di una politica energetica tale da mettere in movimento lo sviluppo economico, una politica tariffaria tale da consentire l'accesso all'uso della energia anche per attività che oggi se ne

vedono precluso l'impiego e da provocare anche effetto di natura politico-sociale.

Non si può più consentire che gruppi privati posseggano strumenti tali da dar loro un eccessivo peso politico. In democrazia non è ammissibile che si pesi politicamente più del numero dei voti che si rappresenta. E i gruppi economici che detengono il potere elettrico hanno di fatto un peso politico di molto, ma di molto superiore al numero ristretto di persone che rappresentano. Tra gli scopi da conseguire con la nazionalizzazione dell'energia elettrica c'è anche quello della riduzione in un ambito democratico dell'espressione di potere politico basata sul potere economico.

Ma queste sono considerazioni ovvie per me e per gli altri firmatari dell'ordine del giorno e per i Gruppi che noi rappresentiamo. Ci sembra addirittura ozioso, in certo qual modo, esprimere voti per la nazionalizzazione, poichè la davamo per scontata, come qualche cosa che ha da farsi, e che ha da farsi nei termini stabiliti.

Sugli strumenti da usare, mi pare non compete a noi dare indicazioni. Ognuno di noi ha le sue preferenze, le sue simpatie, ritiene idoneo questo o quello strumento, ma non siamo autorizzati a far da mentori nè al Governo nè al Parlamento, a seconda della strada che si vuol seguire per la nazionalizzazione. Quel che a noi interessa è che i compiti conseguenti alla gestione della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in Sardegna siano affidati alla Regione ed all'ente regionale della energia. L'Ente Sardo di Elettricità e l'intervento diretto della Regione sono strumenti validi perchè l'energia venga veramente messa a disposizione della collettività e perchè non vengano a crearsi posizioni di monopolio politico o economico.

Conosciamo la situazione sarda e sopportiamo le conseguenze del monopolio elettrico ormai da quasi cinquant'anni. Se ritardo nel progresso e nello sviluppo economico si è avuto, in buona parte ciò è derivato dalla situazione di monopolio dell'energia elettrica.

Per questi motivi, abbiamo presentato un ordine del giorno che, implicitamente, auspica la

nazionalizzazione e, esplicitamente, rivendica lo affidamento dei compiti derivati dalla nazionalizzazione all'Ente Sardo di Elettricità.

Allorchè presentammo l'ordine del giorno ci preoccupammo anche degli aspetti politici connessi alla questione, ritenendo che si dovesse discutere e votare l'ordine del giorno più di un mese fa. Quando venne sospesa la discussione del disegno di legge numero 13, preparai una dichiarazione che credo non oziosa ancor oggi. In essa spiegavo perchè noi democratici cristiani e sardisti votassimo a favore di un nostro ordine del giorno pur essendo d'accordo con altri Gruppi sulla necessità della nazionalizzazione. E affermavo che lo si votava per motivi politici contingenti; che sono quelli di una doverosa lealtà nei confronti dei nostri alleati nel governo regionale e del riconoscimento che l'impegno ad operare per una maggiore permanente gestione dell'energia discende coerentemente dal programma di governo di questa Giunta. Dicevo allora e ripeto oggi: «Votiamo un nostro ordine del giorno distinto, perchè, coerentemente al nostro impegno contro il totalitarismo, non vogliamo e non possiamo accettare di andare confusi in un atto politico importante come questo con i comunisti». Che l'ordine del giorno sulla gestione pubblica dell'energia elettrica sia atto politicamente importante non vi è dubbio. Da questo convincimento deriva anche l'esigenza di rivendicare la scelta che con il votare l'ordine del giorno compie il Gruppo democristiano, il quale, con coscienza tranquilla, attua un impegno politico assunto a Napoli dall'ultimo congresso del suo partito, consapevole che l'impegno programmatico di Napoli niente altro ha voluto rappresentare se non una traslazione delle idee programmatiche della Democrazia Cristiana del 1942-1943 e del programma del 1946 nella concreta realtà.

«Un sano patriottismo di partito ci induce poi a questa autonoma scelta, anche per dimostrare con l'efficace prova dei fatti che il partito democristiano non ha bisogno, per interpretare il suo animo progressista e popolare, di mutuare idee e programmi da altri partiti e soprattutto da ideologie diverse da quella dell'insegnamento sociale della Chiesa cui si ispira e

tanto meno da ideologie di ispirazione marxista. Che questo atteggiamento [affermavo] sia di sano patriottismo di partito e non di altizoso integralismo ne è prova il fatto che l'ordine del giorno è espressione, oltre del Gruppo democristiano, anche del Gruppo del Partito Sardo d'Azione, che in materia di energia elettrica, come in altri campi, ricalca il suo programma e le sue idee, che lo portano sul terreno dei fatti ad incontrarsi con noi. Si potrebbe obiettare che, in campo nazionale, nello specifico terreno dei fatti della nazionalizzazione dell'energia elettrica, come pure su altri punti del programma Fanfani [punti che hanno rilievo politico] l'incontro c'è stato e ci sarà anche tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano. A me ed a molti amici democristiani anche presenti in quest'aula fa piacere che questo incontro si sia verificato e ci fa piacere sapere che si verificherà ancora in campo nazionale. Ma, se nel Consiglio regionale oggi ed in altre occasioni l'incontro non si è verificato, non dipende, non è dipeso da noi, ma dai colleghi socialisti, i quali in Sardegna, per ragioni che non sono sufficientemente chiare, tengono ad essere non soltanto diversi, ma in certi casi anche in posizioni contrastanti rispetto agli atteggiamenti del loro partito in sede nazionale».

Prendevo atto, in quella dichiarazione, che il Gruppo socialista del Consiglio regionale aveva compiuto ancora una scelta che lo aveva portato ad unirsi al Gruppo comunista. «Pensando ai colleghi socialisti [dicevo in quella dichiarazione] tengo presente che è saggio quel proverbio secondo il quale nel mondo soltanto le montagne non si incontrano, mentre gli uomini possono sempre incontrarsi. Il proverbio mi offre l'immagine per riaffermare con certezza che sul terreno del rispetto della democrazia e della aderenza piena al proprio patrimonio ideale, la Democrazia Cristiana è ferma come montagna e come le montagne non si muoverà per incontrare il comunismo...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sapevamo che eravate una palude; oggi sappiamo che siete una montagna.

DE MAGISTRIS (D.C.). Caro Sotgiu, la di-

IV LEGISLATURA

LXX SEDUTA

24 MAGGIO 1962

chiarazione aveva uno scopo dichiaratamente polemico. Colgo con piacere l'*avance* venuta stamane da parte dei colleghi socialisti e anche da parte dei colleghi comunisti, perchè si possa giungere, in una materia nella quale si è d'accordo, ad un ordine del giorno concordato cui possano partecipare ed aderire quanti in questo Consiglio ritengono sia opportuno nazionalizzare l'energia elettrica in Italia, e in Sardegna affidarne la gestione all'Ente Sardo di Elettricità.

PRESIDENTE. Ha ancora facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare l'ordine del giorno numero 3.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'ordine del giorno è relativo alla portata di merito del disegno di legge numero 13. Esso chiede che, nel concedere i contributi alle imprese agevolate, la Giunta ottenga l'impegno che le stesse imprese estendano il ciclo di trasformazione dei prodotti fino alle terze lavorazioni, se possibile, o alle seconde, contemperando l'esigenza di una gestione economica con la realizzazione di una pluralità di produzioni, e attuando, entro i limiti del possibile, la massima occupazione, ossia impiegando il massimo di mano d'opera possibile nelle tre lavorazioni o nelle due lavorazioni. (Non si può imporre l'impiego di mano d'opera in prima lavorazione se è più economico un ciclo di lavoro meccanizzato).

L'altro impegno, che si chiede alla Giunta una volta che diventi operante la legge, è che gli utili dei ricavati delle aziende beneficiarie vengano destinati alle attività produttive indicate nel primo punto dell'ordine del giorno stesso. Altro aspetto non marginale dell'impegno chiesto alla Giunta è che i piani produttivi delle industrie agevolate, nella concessione di tariffe elettriche, vengano concordati con l'Amministrazione regionale anche tenendo conto delle richieste delle organizzazioni sindacali, che sono le uniche idonee a garantire che gli impegni produttivi garantiscano anche un livello occupativo elevato.

L'ultimo impegno che si richiede alla Giunta nell'ordine del giorno è che, a parità di condi-

zioni, venga data la preferenza a imprese che siano create con capitali isolani.

Credo che l'ordine del giorno rientri nello spirito e negli scopi della legge e che quindi non soltanto verrà accettato dalla Giunta, ma anche approvato dal Consiglio, sì che il mandato in esso implicito possa venir dato con la forza politica che deriva dal voto dell'intera assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, non mi dilungherò molto a dire che condivido tutte le argomentazioni che sono state poc'anzi esposte dal collega De Magistris...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Anche quelle sulla montagna?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta...* sui tre ordini del giorno che sono stati presentati alla fine della discussione del disegno di legge numero 13.

L'ordine del giorno presentato dagli amici del Gruppo democristiano e sardista, mi pare sia veramente completo non soltanto per quanto riguarda le premesse, ma anche per quanto riguarda la parte finale. In esso si è rimarcata l'opportunità di un maggiore e più operante intervento pubblico nel settore della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica, opportunità che, del resto, la Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche e in altre occasioni ha sempre posto nel dovuto rilievo.

Teniamo conto degli orientamenti programmatici del Governo; anzi, debbo dire che li diamo per scontati, cioè riteniamo che quegli orientamenti debbano essere senz'altro realizzati nelle forme che saranno ritenute più valide e più opportune e nei termini per i quali il Governo si è impegnato all'atto delle dichiarazioni programmatiche. Riteniamo, inoltre, che in Sardegna, dove opera già un ente elettrico a direzione regionale, debba essere, appunto, questo ente ad assumere le incombenze relative al servizio che verrà pubblicizzato.

In sostanza, l'ordine del giorno numero 2 mi sembra più valido di quello presentato dalla sinistra, che si limita ad esprimere voti. La Giunta, dunque, accetta l'ordine del giorno numero 2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 3, siamo ugualmente del parere che esso contenga considerazioni che noi abbiamo già fatto nostre nel passato; e pertanto siamo del parere che il Consiglio unanime debba senz'altro accettarlo.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per dar modo ai Gruppi di tentare la formulazione di un ordine del giorno concordato.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 35, viene ripresa alle ore 12 e 15).

PRESIDENTE. Comunico che si è pervenuti ad un ordine del giorno concordato, sostitutivo degli ordini del giorno numero 1 e 2. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

Ordine del giorno De Magistris - Zucca - Puligheddu - Cardia - Jovine - Abis - Casu - Atzeni Licio - Cambosu - Angius:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge numero 13 (contributo straordinario all'Ente Sardo di Elettricità), mentre fa voti che il Governo della Repubblica, in attuazione dei suoi impegni programmatici, voglia provvedere entro i termini annunciati alla nazionalizzazione di tutto il settore energetico; preso atto che in Sardegna esiste lo strumento pubblico cui affidare la gestione dell'intera produzione e distribuzione dell'energia elettrica; impegna la Giunta a svolgere ogni opportuna azione perchè i provvedimenti che saranno adottati per la gestione pubblica del settore dell'energia elettrica abbiano sollecita attuazione in Sardegna, affidando all'Ente Sardo di Elettricità i compiti conseguenti».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare quest'ordine del giorno.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'ordine del giorno testè concordato ha, come è evidente dal suo testo, lo scopo di esprimere i voti del Consiglio a che, sollecitamente, per mezzo dello strumento che sarà ritenuto più idoneo, si giunga alla nazionalizzazione, *alias* alla gestione pubblica, dell'intero settore energetico in Italia, prendendo atto che esiste in proposito un impegno del Governo in carica all'atto del suo insediamento.

L'ordine del giorno non può dimenticare che in Sardegna esiste lo strumento idoneo ad una gestione pubblica dell'energia elettrica e nemmeno vuol dimenticare che, una volta che in Italia si giunga alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, il costo relativo al riscatto degli impianti deve essere sopportato dall'intera comunità nazionale, mentre la gestione degli stessi impianti deve essere affidata, nell'Isola, all'Ente Sardo di Elettricità. Conseguentemente a questa linea, l'ordine del giorno dà mandato alla Giunta perchè conduca l'azione politica necessaria per conseguire questo scopo, ossia lo affidamento dell'intero settore energetico, compresa anche la Supercentrale, all'Ente Sardo di Elettricità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la necessità di una riforma di struttura delle aziende è ogni giorno di più vivamente avvertita in tutti gli ambienti economici, sociali e giuridici. Questa necessità di riforma si è profilata in vari modi e in vari tempi, ma ha avuto sempre un obiettivo costante: quello della immissione delle forze del lavoro negli organi direttivi e responsabili delle imprese, avendo come meta la partecipazione istituzionale dei lavoratori alla gestione ed agli utili delle imprese stesse.

Noi riteniamo che la statizzazione, la nazionalizzazione sia una forma ormai superata, arcaica, come è stato detto recentemente, in un dibattito televisivo, da un giornalista che non può certo essere accusato di nutrire simpatie nei

nostri confronti. La spinta evolutiva verso la trasformazione economica e giuridica delle aziende ha avuto in tempi diversi manifestazioni diverse: dai consigli di gestione, se non cado in errore, del 1919, promossi dall'ordine nuovo, alle manifestazioni consimili del 1920 in Germania, del 1934 ancora in Germania, del 1945 in Francia, del 1944 anche in Italia. Ebbene, noi siamo non per la statizzazione, ma per la socializzazione delle imprese, perchè riteniamo che questa sia la forma moderna per sottrarre a quelle persone alle quali alludeva il collega De Magistris, il potere occulto, che, come diceva Sorel, esse utilizzano per manovrare il sistema democratico e per avere voti. Noi siamo della opinione, appunto, che sia necessario perciò non statizzare, ma socializzare le aziende pubbliche... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Vorrei che non si interrompesse l'oratore.

BAGEDDA (M.S.I.). Questo, dunque, è il nostro punto di vista, e noi vogliamo sottolineare, motivando il voto contrario all'ordine del giorno concordato, la convergenza che si è avuta in questa occasione tra la Democrazia Cristiana e i partiti socialista e comunista. Il nostro voto contrario si sostanzia in una opposizione di carattere economico e sociale ispirata ai nostri principi e, nel contempo, di carattere politico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Cocco Ortu. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU (P.L.I.). Il voto contrario della mia parte si inquadra in una posizione nazionale contraria all'intervento della mano pubblica nelle produzioni industriali, quando ciò non sia reso necessario da un pubblico interesse o dall'esigenza di rompere un monopolio che frustri i vantaggi, per il consumatore, dell'economia di concorrenza. Nel caso in esame manca il pubblico interesse, in quanto la produzione attuale di energia è più che sufficiente alle esigenze presenti e previste del Paese.

Allorchè si parla di monopolio, si dimentica

che l'effetto primo e pernicioso del monopolio è quello dell'arbitraria fissazione del prezzo al consumo da parte dei produttori. Nel caso in esame il prezzo è regolato dal Governo attraverso il Comitato Interministeriale dei Prezzi, che dopo l'unificazione delle tariffe per tutta l'Italia e le dettagliate norme imposte per tutte le prestazioni dell'industria privata, ha contenuto il prezzo della energia a 24 volte rispetto al prezzo anteguerra, mentre l'indice medio di aumento della vita e delle altre produzioni è di cento volte, compresi i servizi di Stato, dai francobolli ai telegrammi.

Quanto al problema politico dei gruppi di pressione economica, noi riteniamo che una democrazia possa avere i mezzi per resistere loro e per dominarli, mentre quando un tanto vasto settore produttivo passa alla mano pubblica finisce in effetti affidato ad esponenti e ad emissari del partito al Governo, cioè della parte al potere e quindi diviene strumento di una pressione politica di parte che è più difficilmente controllabile da una democrazia.

Non vediamo, pertanto, perchè la collettività dovrebbe affrontare l'onere di molti miliardi meglio impiegabili, e perchè si debba recare pregiudizio ai circa 500.000 piccoli e medi risparmiatori che hanno investito i loro risparmi nelle azioni del settore elettrico.

Per quanto concerne l'ambito regionale in cui operiamo e siamo chiamati a decidere, voto contro in quanto, quale che possa essere la decisione finale del Parlamento — e non del Governo — competente per precetto costituzionale a decidere sulla materia, ritengo che proprio l'esperienza comparativa nell'ambito regionale della produzione sotto mano pubblica (Ente Sardo di Elettricità) e sotto mano privata si sia risolta positivamente in favore della seconda, per quanto concerne i costi di produzione ed economicità di gestione, essendosi risolta quella pubblica in bilanci in grave perdita nonostante la carenza di ogni onere per capitali investiti (essendo stati questi erogati per molti miliardi dalla Regione, cioè dal contribuente sardo) e nonostante la carenza di ogni corresponsione di dividendi, a prescindere dai carichi tributari. E' un problema, questo,

del quale io riterrei che il Consiglio regionale dovrebbe occuparsi, conducendo un'inchiesta sui criteri di gestione e sui bilanci dell'ente regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista è lieto che sul problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica nel Consiglio regionale si sia arrivati ad un ordine del giorno concordato, che, a nostro giudizio, nel momento presente, assume un notevole valore politico. La Sardegna, o meglio il Consiglio regionale già altre volte è intervenuto su problemi di grande interesse nazionale ad esprimere una propria posizione. Ricordo in proposito la presa di posizione per la elezione della Corte Costituzionale; l'azione politica che ne scaturì fu determinante perché il problema venisse definitivamente risolto.

Oggi il problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica trova la Sardegna in prima fila, come una delle regioni più interessate a che questo provvedimento venga adottato. E' stato approvato nei giorni scorsi dalla Camera dei deputati il disegno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita, che avrà una sanzione definitiva nei prossimi giorni da parte del Senato della Repubblica. Noi siamo lieti che questo provvedimento finalmente diventi una realtà operante nella nostra Isola. Siamo lieti delle modifiche profonde che si sono ottenute, e noi le consideriamo un successo di tutte le forze autonomistiche della Sardegna. Ma siamo altresì coscienti dei limiti insiti nella legge per l'attuazione del Piano di rinascita, limiti che non sto qui a definire e che possono essere superati solamente ove la legge sia accompagnata, in sede nazionale, da tutta una serie di provvedimenti che incidano profondamente nelle strutture economiche e che avviino tutte quelle riforme che si rendono oggi indispensabili per suscitare quell'avanzamento, quello sviluppo democratico della economia nazionale che è auspicato da larghi settori del nostro Paese.

Per noi non vi è altra possibilità che quella di agire, quella di lottare con le forze reali disponibili per attuare questi nuovi avanzamenti democratici della nostra economia, con quegli schieramenti capaci di abbattere quelle strutture che impediscono lo sviluppo democratico.

Abbiamo visto che questo schieramento esiste anche nel Consiglio regionale. Per tale ragione, io mi meraviglio delle dichiarazioni rese dall'onorevole De Magistris nell'illustrare l'ordine del giorno della maggioranza. Non voglio entrare in polemica con l'onorevole De Magistris, ma per noi il suo intervento è rivelatore di quegli ostacoli che esistono in Sardegna per quella svolta politica di cui tanto si parla e di cui noi socialisti siamo dei sinceri quanto tenaci sostenitori. Direi, onorevoli colleghi, — mi dispiace che non sia presente l'onorevole De Magistris — che i colleghi della Democrazia Cristiana dovrebbero guardarsi da due insidie latenti nel seno del loro partito: lo strumentalismo, e un certo integralismo, che affiora continuamente nei discorsi e negli atti compiuti nel Consiglio regionale e non solo nel Consiglio regionale. Strumentalismo che arriva a forme assurde; anche quando si deve prospettare un provvedimento positivo, anche quando si deve presentare una cosa nuova che rompe certe incrostazioni di inerzia, tradizionali del passato, si ha bisogno di presentarlo con tutta una circonlocuzione di espressioni inaccettabili e spesso provocatorie, come nel caso del provvedimento di cui stiamo discutendo. Vorrei ricordare all'onorevole De Magistris che noi non contestiamo alla Democrazia Cristiana il diritto di esaltare il suo programma. Solo ci permettiamo di rilevare che in quel programma sono inclusi alcuni impegni diretti a sollecitare un appoggio del Partito Socialista Italiano.

Noi chiediamo agli onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, chiediamo in particolare all'onorevole De Magistris se la Democrazia Cristiana è in grado di attuare da sola questi impegni. Cioè, la Democrazia Cristiana, così come si presenta nel Paese, è in grado di attuare da sola la nazionalizzazione dell'industria elettrica in forme soddisfacenti, cioè che non

siano ingannevoli? Evidentemente no. Per cui io trovo diversionistico il tentativo posto qui in opera per discriminare le forze, le sole forze che in Sardegna sono capaci di portare avanti la lotta per un'attuazione conseguente, democratica del Piano di rinascita. Parlo soprattutto della chiara discriminazione posta nei nostri confronti quando si vuole ad ogni piè sospinto ricordare differenziazioni interne del Partito Socialista Italiano. Dove si vuole arrivare? L'onorevole De Magistris cade in contraddizione con se stesso perchè dimentica che pochi giorni fa in una tavola rotonda ha sostenuto esattamente il contrario.

Il partito socialista bisogna accettarlo così com'è. Mi preme però ricordare all'onorevole De Magistris che sulle questioni programmatiche, nel Partito Socialista Italiano non esistono differenziazioni. Allo stesso modo, in Sardegna, sulla politica regionale, non esiste nessuna differenziazione delle varie tendenze politiche che democraticamente si esprimono all'interno del Partito Socialista Italiano.

Ho voluto fare queste puntualizzazioni perchè certe affermazioni non servono ad agevolare la soluzione dei problemi che si delineano oggi in Sardegna. La legge per l'attuazione del Piano di rinascita è un grande passo in avanti, ma abbiamo adesso un altro grande compito, non meno impegnativo di quello svolto per ottenere la legge: quello di «fare» il Piano di rinascita e di attuarlo. Ciò comporta un impegno politico, che immagino nessuno sottovaluti; comporta lotte per le scelte politiche e noi siamo interessati perchè queste siano le più conseguenti, le più democratiche e le più legate alle esigenze autonomistiche del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io voto contro lo ordine del giorno concordato non tanto per la sostanza, quanto per la forma. Onorevole Presidente della Giunta, non riesco a comprendere — e mi rivolgo qui anche all'onorevole De

Magistris che pochi minuti or sono aveva precisato che la Democrazia Cristiana nei confronti del comunismo è ferma come montagna — perchè si sia giunti ad un ordine del giorno unitario da fronte popolare. Onorevole Pirastu, lei, che è molto furbo in materia, mi dica: che necessità c'era? Che necessità c'era, onorevole De Magistris, che la Democrazia Cristiana, questa montagna che non si può muovere per andare incontro ai comunisti, invitasse i comunisti a firmare l'ordine del giorno? Voi siete in maggioranza assoluta in questo Consiglio, e ai vostri voti si aggiungono quelli del Partito Sardo d'Azione. Ora, volendo ampliare — come voi solete esprimervi — l'area democratica, avevate, avete la possibilità di ottenere i voti del Partito Socialista Italiano. Perchè dunque avete portato a rimorchio anche il partito comunista? L'ordine del giorno dei Gruppi che si dicono democratici...

SANNA (P.S.I.). Dei Gruppi che vogliono la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

MILIA DINO (P.D.I.U.M.). No, onorevole Sanna; si è affermato che la lotta, pur portando indirettamente dentro il Governo il Partito Socialista Italiano, era condotta contro il Partito Comunista Italiano. Ora, badate, questa modesta, sommissa, telegrafica considerazione che io mi sono permesso di fare, deve avere il suo peso in questa assemblea; qui, a mio parere, si va oltre i limiti per poter costituire quel minimo, non dico di barriera o di diga, ma di muro a secco, dato che siamo in Sardegna, per far fronte al comunismo. Si sono superati i limiti, onorevoli colleghi — mi rivolgo a chi non è comunista, e mi sia consentito di rivolgermi, con tutto il rispetto, all'onorevole Presidente della Giunta, che comunista certo non è, e vorrei rivolgermi all'onorevole Covacovich, all'onorevole Nino Costa, al capogruppo della Democrazia Cristiana —, perchè questo può essere l'inizio della strada che una piccola minoranza dentro la Democrazia Cristiana vorrebbe far percorrere a tutto il partito e a tutto il Paese...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma che ti importa? Facciano loro!

MILIA DINO (P.D.I.U.M.). Mi importa, invece; mi importa come Sardo e mi importa come persona che ama la libertà. Questa questione, che può apparire di forma, è in effetti di sostanza politica, perchè mai, al Consiglio regionale, si è sentita la necessità di unirsi, da parte della Democrazia Cristiana, al partito comunista nella firma di documenti per i quali i voti del Partito Comunista Italiano non sono neanche necessari per raggiungere una maggioranza.

Per queste ragioni, associandomi a quanto ha dichiarato, sul merito del problema, l'onorevole Cocco Ortu, io dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno concordato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno concordato. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura all'articolo 1.

MARRAS, *Segretario*:

Art. 1

Per consentire all'En.Sa.E. di favorire le utenze elettriche industriali praticando tariffe elettriche particolarmente basse, quando ciò sia necessario per assicurare la vitalità dell'impresa, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere allo stesso Ente Sardo di Elettricità un contributo straordinario di L. 800.000.000 in annualità successive, di cui la prima, nel 1961, di L. 200 milioni, la seconda e la terza, di L. 300 milioni ciascuna, nel 1962 e nel 1963. Detta spe-

sa farà carico ad appositi capitoli dei bilanci della Regione.

Nel bilancio regionale 1961 è istituito il capitolo 184 *bis* così denominato: «Contributo straordinario all'En.Sa.E. per favorire lo sviluppo industriale mediante applicazione di tariffe elettriche particolarmente basse».

A favore di detto capitolo è stornata la somma di L. 200 milioni dal capitolo 184 del bilancio 1961.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti.

Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo Soggiu Piero - De Magistris:

«Per consentire all'En.Sa.E. di favorire le utenze elettriche industriali praticando tariffe elettriche particolarmente basse, quando ciò sia necessario per assicurare la vitalità dell'impresa, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere allo stesso Ente Sardo di Elettricità un contributo straordinario di 800 milioni in annualità successive di cui la prima nel 1962 di L. 200 milioni, la seconda e la terza di 300 milioni ciascuna, nel 1963 e nel 1964.

Detta spesa farà carico ad appositi capitoli dei bilanci della Regione.

Nel bilancio regionale 1962 è istituito il capitolo 194 *bis* così denominato: «Contributo straordinario all'En.Sa.E. per favorire lo sviluppo industriale mediante applicazione di tariffe elettriche particolarmente basse».

A favore di detto capitolo è stornata la somma di L. 200 milioni dal capitolo 194 del bilancio 1962».

Emendamento sostitutivo Cardia - Cambosu - Atzeni Licio:

«Per consentire all'En.Sa.E. di favorire lo sviluppo economico della Sardegna, praticando tariffe particolarmente basse alle utenze industriali, artigianali, agricole e civili, che rivestono preminente importanza ai fini della rinascita economica e sociale dell'Isola, l'Am-

ministrazione regionale è autorizzata a concedere allo stesso Ente Sardo di Eletticità un contributo straordinario di lire un miliardo in tre annualità successive di cui la prima nel 1962 di lire 200.000.000, la seconda e la terza di lire 400.000.000 ciascuna nel 1963 e nel 1964. Detta spesa farà carico ad apposito capitolo di bilancio della Regione.

Nel bilancio regionale 1962 è istituito il capitolo 194 *bis* così denominato: "Contributo straordinario all'En.Sa.E. per favorire lo sviluppo economico della Sardegna, mediante l'applicazione di tariffe elettriche particolarmente basse».

A favore di detto capitolo è stornata la somma di lire 200 milioni dal capitolo 194 del bilancio 1962».

Emendamento sostitutivo Melis - Costa - Deriu:

«Per consentire all'En.Sa.E. di favorire le utenze elettriche industriali praticando tariffe elettriche particolarmente basse, quando ciò sia necessario per assicurare la vitalità dell'impresa, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere allo stesso En.Sa.E. un contributo straordinario di lire 800.000.000 in due annualità successive di lire 400 milioni l'una a decorrere dall'esercizio 1962. Detta spesa farà carico ad appositi capitoli di bilanci della Regione. Nel bilancio regionale 1962 è istituito il capitolo 194 *bis* così denominato "Contributo straordinario all'En. Sa.E. per favorire lo sviluppo industriale mediante l'applicazione di tariffe elettriche particolarmente basse».

A favore di detto capitolo è stornata la somma di lire 400 milioni dal capitolo 194 del bilancio 1962».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'emendamento ha lo scopo di chiarire la portata dell'articolo 1 e di porre nello stesso articolo l'impostazione di bilancio più corretta perchè, se mal non ricordo, il testo originario della legge faceva ri-

ferimento alla situazione del 1961, e la somma disponibile era prevista, per tutta la durata della legge, in 800 milioni, mentre per il primo anno di entrata in vigore (1962) occorre di meno che negli anni successivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

CARDIA (P.C.I.). Il nostro emendamento tende ad aumentare il contributo a favore dell'Ente Sardo di Eletticità, da 800 milioni ad un miliardo, con un aumento di spesa di 200 milioni, e a dare una ripartizione in tre annualità, invece che in due, del carico risultante per il bilancio regionale.

L'esigenza di questo aumento deriva dalla necessità, secondo noi, di mettere l'Ente Sardo di Eletticità nelle condizioni di fare una politica programmata di sviluppo, non soltanto nei confronti di imprese industriali, ma anche nei confronti delle utenze artigiane, agricole e civili che rivestono preminente importanza ai fini della rinascita economica e sociale dell'Isola.

Nel corso degli interventi generali sulla legge noi abbiamo spiegato perchè riteniamo che l'Ente Sardo di Eletticità non debba avere una funzione subordinata allo sviluppo di determinati impianti industriali, ma debba avere, invece, una funzione centrale in ordine allo sviluppo generale dell'economia sarda e di conseguenza nei casi in cui sia opportuno ed utile promuovere, favorire lo sviluppo di attività agricole, artigiane e civili, l'ente regionale di eletticità debba essere messo in condizioni di poter esercitare questa azione propulsiva.

Con questo emendamento noi ci richiamiamo ai compiti istituzionali dell'Ente Sardo di Eletticità, che sono quelli di praticare le più basse tariffe possibili per tutte le utenze senza alcuna discriminazione. Il voto che è stato poc'anzi adottato da questa assemblea a favore della nazionalizzazione dell'energia elettrica e del conferimento all'En.Sa.E. di funzioni centrali di gestione in Sardegna, mi sembra si armonizzi con questo emendamento, che per l'appunto tende a rafforzare le funzioni centrali dell'En.Sa.E.

nel quadro della economia della Sardegna. Pertanto, noi chiediamo un voto favorevole su questo emendamento, che, secondo noi, modifica e migliora il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. L'emendamento che la Giunta ha proposto si limita praticamente a ripartire lo stanziamento, già previsto nell'articolo 1, per le due annualità 1962-'63 in 400 milioni ognuna, proprio perchè lo spirito della legge, così come si apprende dalla relazione del proponente, è quello di fare in modo che questi incentivi vengano concessi fino al momento in cui entrerà in funzione la Supercentrale, il che — possiamo confermare ancora in questa sede — avverrà sen-

z'altro nei primi mesi del 1964. Quindi gli stanziamenti dovranno senz'altro essere contenuti negli anni 1962 e 1963.

PRESIDENTE. Suspendo la discussione del disegno di legge per dar modo alla Commissione finanze, a termini dell'articolo 79, ultimo comma, del Regolamento, di esaminare gli emendamenti.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962